

SDEGNO A TORINO PER IL RICATTO PARLANO I LEADERS DELLA CITTA' IN PIAZZA CONTRO I TERRORISTI



Il sindaco Novelli

Picco (dc)

Il presidente Viglione

Raccoglieva un messaggio dei banditi

Percossa da agenti la madre della ragazza sequestrata a Roma

ROMA — I genitori di Giovanna Amati, la figlia diciottenne del proprietario di numerosi cinematografi rapita, probabilmente dalle Brigate rosse, il 12 febbraio scorso a Roma, hanno rivolto un nuovo appello ai rapitori della figlia. «Diciamo loro — ha detto la madre, Anna Amati — ancora una volta che siamo disposti a trattare. Chiediamo solo che nostra figlia sia tenuta bene e che non le sia fatto del male. Non è stata colpa nostra se questa sera non siamo riusciti ad entrare in possesso del messaggio che ci avevano mandato».

L'episodio è avvenuto in piazza Euclide. I genitori della giovane si erano recati nella piazza — ha raccontato la madre di Giovanna — dopo un accordo telefonico con i rapitori.

La madre aveva raccolto in terra un biglietto quando alcuni agenti di polizia si sono avvicinati alla donna e l'hanno percossa — secondo quanto ha detto l'Amati — nel tentativo di prenderle il messaggio. Giovanni Amati ha tentato di impedire la violenza e di spiegare di che



La ragazza rapita

cosa si trattava ma «gli agenti — ha detto — ci hanno scambiati per dei "brigatisti"». «La mia faccia la conoscono anche i sassi — ha gridato Giovanni Amati — questa è mia moglie. Fateci sapere che cosa chiedono i

rapitori. Ma non c'è stato nulla da fare. I genitori di Giovanna sono stati portati al commissariato dove la donna è stata perquisita da un'ispettrice della polizia femminile. Il biglietto è stato sequestrato.

La Amati, si è poi recata, accompagnata dal suo medico e da una figlia, al Policlinico, dove è stata giudicata guaribile in 6 giorni per contusioni alla testa, al dorso, al braccio destro e alla regione cervicale.

L'intervento degli agenti è stato probabilmente provocato da una intercettazione telefonica in base alla decisione della magistratura di applicare una «linea dura» nei riguardi dei sequestri di persona, quattro dei quali sarebbero opera delle Br. La signora Amati, si è appreso in questura, aveva appena raccolto un pacchetto di sigarette vuote dentro il quale i rapitori della figlia avevano lasciato un messaggio. Nel messaggio si indicava agli Amati di raggiungere subito un bar in un'altra zona della città dove avrebbero dovuto aspettare una telefonata.

Una colletta dei detenuti per il maresciallo ucciso

MILANO — Tutta la Lombardia è da ieri mattina seccata per trovare gli assassini del maresciallo maggiore degli agenti di custodia di San Vittore, Francesco Di Cataldo, 53 anni, originario di Barletta (Bari), sposato, due figli, ucciso da un «commando» delle Brigate rosse con sette colpi di pistola — le Br con una telefonata all'Ansa di Milano hanno rivendicato la paternità di questo nuovo omicidio.

Oggi in serata, dopo l'autopsia, la salma del sottufficiale verrà composta nella camera ardente allestita nel carcere di San Vittore. I funerali verranno celebrati domani pomeriggio. I dete-

nuti di S. Vittore hanno fatto una colletta per mandare due corone, un gesto sino ad ora non mai accaduto.

L'uccisione del maresciallo ricorda, nei risvolti familiari, il caso di Carlo Casalegno: anche i due figli di Di Cataldo, Alberto e Paola, sono militanti dell'estrema sinistra.

L'agguato di ieri è stato ricostruito dai carabinieri del nucleo investigativo con la collaborazione della polizia. Pochi minuti dopo le sette, il maresciallo Francesco Di Cataldo è uscito dal proprio appartamento di tre locali al secondo piano di via Ponte nuovo 48, saltuando la moglie Maria Violante, di 48 anni, e i figli Alberto, di 19 anni e Paola, di 16 anni. Co-

me di consueto, il sottufficiale avrebbe dovuto raggiungere il carcere di San Vittore prendendo prima un autobus della linea «56» e successivamente il metrò.

In strada Francesco Di Cataldo si è diretto a passo veloce verso la fermata del mezzo pubblico; stava appunto attraversando le strisce pedonali all'angolo con via Caroli quando alle sue spalle è entrato in azione il terrorista incaricato dell'omicidio. Armato di una pistola calibro 7,65 munita di silenziatore, il brigatista non ha avuto attimi di esitazione: ha alzato il braccio armato in direzione della vittima ha premuto per sette volte consecutive il grilletto,

Che fare di fronte all'ultimatum delle Brigate rosse? Accettare la trattativa con i terroristi oppure non scendere a compromessi, anche a costo di «sacrificare» la vita di Moro? Interrogativi terribili in un momento drammatico per il Paese.

Come reagisce Torino, una delle città più colpite dalla violenza dei brigatisti, a questa ennesima sfida? La reazione generale è «nessun negoziato con le Br» perché lo Stato «non può rinunciare ad essere se stesso». Preoccupazioni, timori, paure per la sorte del leader della Democrazia Cristiana affiorano però con prepotenza e, si aggiunge, è evidente che diverso deve essere l'atteggiamento della famiglia.

Il pericolo è di cadere nella trappola dell'eversione. «Mai come oggi dobbiamo fare appello alle risorse morali e intellettuali», afferma il sindaco, Diego Novelli. «Siamo noi i veri rappresentanti del popolo». E il presidente della Regione, Aldo Viglione, pone l'accento sull'importanza di una «mobilitazione di massa». «In altre occasioni», dice, «la pressione di migliaia di persone ha bloccato la garrota spagnola».

Oggi pomeriggio la città scenderà in piazza, come avvenne il 16 marzo a poche ore dal rapimento del presidente democristiano e il massacro della sua scorta. Ma basterà veramente questa condanna unanime? L'ultimatum delle Br scadrà domani alle 15. Restano poche ore per decidere.

«Non possiamo scendere a patti con dei criminali che vogliono distruggere lo Stato», dice Renato Valentini, capogruppo dc. E Antonio Cocozello, uno dei dirigenti democristiani «azzoppati» dai terroristi, gli fa eco: «Siamo stati accusati per anni di non avere senso dello Stato. Questa è un'occasione per dimostrarlo, anche se il momento è terribile».

Analogo atteggiamento di fermezza nelle altre sedi di partito. Giuseppe La Ganga, segretario provinciale del psi: «Sono contrario perché si apre una spirale in cui si

legittima sempre di più l'uso della violenza e del ricatto. Oggi è Moro, domani un altro. La trattativa? Credo vada tentato un negoziato di tipo "umanitario", non va però condotto dallo Stato.

beni da organismi tipo Amnesty International». Netto rifiuto anche del pd. Dice il segretario provinciale, Renzo Gianotti: «Cedere a questa volta significa aprire la strada a qualsiasi ricatto».

Scambio fra prigionieri di guerra

Come per Sossi

ROMA — È la seconda volta in Italia che le Brigate rosse danno un «ultimatum» allo Stato: è accaduto la prima volta con il sequestro del giudice Mario Sossi, nel 1974, e si ripete oggi per Aldo Moro. Le analogie tra i due episodi non sfuggono, sebbene non si sia alcuna certezza che le Br intendano ricalcare pedissequamente il «copione» usato in quella circostanza.

Il quattro maggio del 1974 (Sossi era stato rapito il 18 aprile) le Br chiedevano la liberazione di otto ostaggi della banda XXII ottobre che aveva rapito tra l'altro Sergio Gadolla, organizzato le trasmissioni di radio Gap e compiuto una serie di attentati. Il capo Mario Rossi era stato condannato all'ergastolo per l'uccisione del fattorino dell'istituto case popolari, Alessandro Floris. Gli altri erano Giuseppe Battaglia, Rinaldo Fiorani, Augusto Viel, Silvio Malagò, Giuseppe Piccardo, Aldo De Scisciolò, Cesare Mutino. Lo Stato non risponde e le Br si fanno vive con un comunicato n. 5: accusano Tatiani di voler «fare di Sossi un eroe morto» e le sinistre di appoggiare l'azione dello Stato.

L'ultimatum contenuto nel messaggio n. 6 dice: «Ci assumiamo tutte le responsabilità di fronte al Movimento rivoluzionario affermando che se entro 48 ore a partire dalle 24 di sabato 18 maggio non saranno liberati gli otto compagni del "22 ottobre" secondo la modalità del nostro comunicato n. 4 Mario Sossi verrà giustiziato. Verrà giustiziato per i reati di cui si è reso personalmente responsabile».

Il 20 maggio, Rumor dichiara che con i terroristi non si tratta. Ma il 21 dello stesso mese viene avanzata un'istanza per liberare gli otto detenuti. Giovedì 23 maggio Mario Sossi è liberato. I detenuti no, per l'opposizione del procuratore capo Francesco Coco, ucciso a Genova dalle «Br» il 9 giugno 1976.

**La tradizione artigiana
di un lungo passato
per mobili che vivranno
con voi un lungo futuro**

CALOSSO
SOLUZZO

L'arte di fare i mobili d'arte

Unica sede Saluzzo - Via Torino 41 - Tel. (0175) 41333 - tre linee - ric. aut.
Chiuso la domenica e festivi.

**VUOI COMPRARE UN ALLOGGIO A
CESANA?**

AREA3
IDEE IMMOBILIARI
CON AMICIZIA
TORINO TEL (011) 83 10 61

Proponiamo le costruzioni dell'impresa
Geom. OLIVETTA
Uff. Vendite:
Cesana - Via Roma 31
Torino - Corso San Maurizio 35

VI PRESENTIAMO LA CHRYSLER SIMCA

HORIZON
CONCESSIONARIA CHRYSLER SIMCA MATRA

Società LINCARAUTO
Corso P. ODONE 68 - Corso ORBASSANO 72

1000cc-1300cc
3 valvole